

Papa Francesco e la politica, la via è il principio di sussidiarietà

Un commento di monsignor Malnati

Publicato su Vatican Insider il 20 settembre 2019

Papa Francesco nel viaggio apostolico in Africa e precisamente nel Madagascar, nel suo saluto alle autorità, ai rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico, dopo il canto del "Va' pensiero" offrì una riflessione orientata non solo alle autorità di quel Paese, ma avendo quali destinatari tutti coloro che hanno il compito dell'impegno per il bene comune.

Ecco le parole di Papa Francesco: "La funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida continua per coloro che hanno la missione di servire e proteggere i propri cittadini, in particolare i più vulnerabili, e di favorire le condizioni per uno sviluppo dignitoso e giusto, coinvolgendo tutti gli attori della società civile [...]. Abbiamo imparato che non possiamo parlare di sviluppo integrale senza prestare attenzione alla nostra casa comune e prendercene cura [...]. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale [...] Non può esserci un vero approccio ecologico, né una concreta azione di tutela dell'ambiente, senza una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra alla generazione attuale ma anche a quella futura. Su questa strada dobbiamo impegnarci tutti compresa la Comunità Internazionale".

Parole queste del Pontefice che offrono l'opportunità di più di una riflessione per coloro che scelgono, a diverso titolo, la responsabilità politica. La politica deve essere scelta, *essentialiter*, per offrire alla *Polis*, cioè alla società civile, a tutto tondo, quegli strumenti ed obiettivi perché sia promossa e garantita la dignità di ogni persona: il benessere economico e sociale di una società, la solidarietà tra le varie classi sociali, l'istruzione a tutti i livelli, il lavoro certo e adeguatamente retribuito, la tutela della salute, la libertà religiosa e l'impegno per la giustizia e la pace tra le persone e i popoli.

Al di fuori di questi intenti la politica viene "usata" non per il bene comune, ma per interessi di parte che divengono motivo, non di rado, di conflittualità astiosa che mortifica la legittima diversità di proposte in campo sociale, economico ed etico.

In politica la dialettica è d'obbligo, ma non l'arroganza e il discredito astioso che fanno dell'avversario un nemico e del dibattito una eloquenza di reciproci insulti.

La politica è una alta forma di nobile dedizione alla Comunità del proprio Paese e alla Comunità internazionale ed un autentico servizio a tutela della "Casa comune".

Tutto ciò si realizza con una, sia con pur diversa angolatura socio-culturale, sinergia verso gli obiettivi eticamente valoriali, sia in "ecologia antropologica", sia in "antropologia ambientale". Per realizzare questi fini oggettivi propri di chi intende fare politica in senso alto, è necessario ricercare la dialettica dell'eticamente corretto sia nei "placet" che nei "non placet".

Se uno degli obiettivi del fare politica è appunto sottolineare il giusto, il necessario, il possibile nel costruire un tessuto sociale dove non può mancare la tensione verso la tutela della dignità della persona con mezzi che tengano conto di ciò, è doveroso acquisire un atteggiamento eticamente corretto nella coerenza delle proprie posizioni e nella dialettica con quelle altrui. Cavalcare l'arroganza, a lungo andare non solo fa perdere il consenso, ma può annebbiare la stessa valorialità della proposta.

La persona che vuole fare politica non può improvvisarsi e contare sul "fai da te", è necessaria una adeguata preparazione a questo importante servizio alla società.

La politica è un "mestiere" delicato e di grande importanza per la collettività. Bisogna acquisire quella conoscenza, competenza e responsabilità che diano garanzia di equità e concretezza per le urgenze e

l'ordinaria amministrazione della vita civile in tutte le sue componenti, avendo come piattaforma basilare per il proprio Paese la Costituzione e per la Comunità internazionale la Dichiarazione dei diritti dell'uomo (1948) e tutti quei documenti cardine che l'organizzazione delle Nazioni Unite offre alle intere comunità nazionali per tutelare e promuovere un vissuto rispettoso della giustizia e della pace, nella tutela della democrazia identitaria di ogni Nazione e Stato.

La democrazia è un bene troppo importante per lasciarla gestire senza una preparazione e sensibilizzazione adeguate.

Per quanto riguarda la crisi ecologica, di cui il dramma della regione Amazzonica ci interpella in modo concreto per la vita stessa del Pianeta, Papa Francesco sottolinea che è necessario che sorgano modelli di progresso che sappiano riflettere responsabilmente sulla protezione ambientale che non può essere "solo assicurata sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente" (*Laudato si* n.190).

È compito della politica dell'intera Comunità internazionale fare in modo che su questo preoccupante problema, che sta profondamente mortificando e a volte distruggendo la bio-diversità ed aumentando l'inquinamento, si provveda a cambiare il modello di sviluppo globale (cfr L.S.194) arginando e controllando il principio di massificazione del profitto che, se vogliamo essere onesti "è una distorsione concettuale dell'economia" (L.S. 195).

Qual è in tal caso il posto della politica?

Papa Francesco propone "il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene il potere.

Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi" (L.S. 196-197).

Giustamente richiama Papa Francesco: "L'unità [tra politica ed economia] è superiore al conflitto".

Se si cerca questa sinergia vi è la speranza di un reale progresso sia per l'ecologia antropologica che biologica.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura – diocesi di Trieste